LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 8-9 Luglio 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 161 - (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali, pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 ; 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 53, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 76, Trimestre 39.

Direzione, Redazione, [illegible] Via Davide Bertolotti, 3

Le unità navali in rassegna nel mare di Roma

Roma, sabato sera.

Le unità della Flotta — che ha compiuto in questi giorni le esercitazioni — sono giunte oggi nel mare di Roma, in navigazione da Gaeta verso il nord.

Le navi, probabilmente, si fermeranno nelle acque del Lido e la popolazione di Roma potrà assistere a questa superba rassegna di forze. Le unità giunte al mare di Roma sono quelle della prima e della seconda Squadra, più alcuni elementi della sesta Divisione.

La prima Squadra, al comando dell'ammiraglio Burzagli, comprende i grandi incrociatori Trieste, Gorizia, Zara, Fiume e Pola (manca il Trento, che si trova a La Spezia); due flottiglie di cacciatorpediniere, la prima condotta dall'esploratore Pigafetta e formata da quattro « caccia » tipo Freccia e da quattro tipo Folgore; la seconda condotta dall'esploratore Pantera e formata da quattro « caccia » tipo Zeffiro e da quattro tipo Nembo.

La seconda Squadra è composta degli incrociatori leggeri Giovanni dalle Bande Nere, Bartolomeo Colleoni, Alberto da Giussano, Alberico da Barbiano e Armando Diaz. Manca il Cadorna, ancora in collaudo; due squadriglie di esploratori, ciascuna con quattro esploratori tipo « navigatori ».

Come abbiamo detto, vi sono inoltre alcuni elementi della sesta Divisione, e cioè due esploratori e la quarta Squadriglia di cacciatorpediniere tipo Sella, comandata dal Duca di Spoleto, e due « caccia ».

Tutta questa forza navale è agli ordini dell'ammiraglio Ducci, Capo di Stato Maggiore della Marina, il quale ha trasportato temporaneamente la sua insegna sull'incrociatore Pola, da dove ha diretto le esercitazioni.

Il Capo del Governo, l'amm. Sirianni ed il grand'ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare, sono pure imbarcati a bordo del Pola.

Nell'odierna rassegna nel mare di Roma mancano numerose navi ausiliarie e le sei squadriglie di sommergibili che sono state passate in rivista ieri a Gaeta dal Capo del Governo.

Il Capo del Governo passa in rivista gli equipaggi che hanno preso parte alle esercitazioni navali a Gaeta

La consegna del Duce

Roma, sabato sera.

Il Segretario del Partito, con « Foglio di disposizioni » numero 134, di oggi, ha diramato ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento la consegna data dal Duce al Segretario Federale di Milano, aggiungendovi le seguenti testuali parole:

« Questa consegna del Duce, affissa in copia in tutti gli uffici delle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime, sarà osservata dai gerarchi e dai dirigenti di ogni grado, senza eccezione di sorta ».

I SEGRETARI FEDERALI A RAPPORTO

Roma, sabato sera.

Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, S. E. Starace, ha tenuto rapporto ai Segretari federali di Agrigento, Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Enna, Foggia, Lecce, Matera, Messina, Napoli, Nuoro, Palermo, Potenza, Ragusa, Salerno, Sassari, Siracusa, Taranto, Trapani. Il Segretario federale di Reggio Calabria, assente giustificato, era rappresentato da un componente il Direttorio Federale.

Il rapporto, che ha avuto inizio alle ore 10, è terminato alle 11,30. Con il rapporto di oggi, dopo quelli del 3 e del 6 luglio, si sono concluse le convocazioni dei Segretari federali ordinate da S. E. Starace con il « Foglio di disposizioni » del 26 giugno ultimo scorso.

La politica del dollaro suscita reazioni nel Congresso americano

Parigi, sabato sera.

L'opinione pubblica degli Stati Uniti comincia a [illegible] degli eventi che si svolgono, cosicchè si constata nel paese una marcata reazione contro l'atteggiamento contraddittorio del Governo nei riguardi del problema della stabilizzazione, atteggiamento che è in opposizione con le promesse fatte durante l'ultima campagna elettorale. Questa opinione avrà certo influenza nelle elezioni per la Camera dei rappresentanti, che si svolgeranno il prossimo anno. Si assiste pure all'inizio di una campagna tendente a ritirare alcuni dei pieni poteri straordinari che sono stati conferiti alla presidenza; il Governo dovrà provare molte difficoltà prima della fine dell'anno per calmare l'opinione pubblica e mantenere autorità sul Congresso impaziente di riconquistare la propria indipendenza.

L'impressionante tracollo del dollaro, che è disceso a 4,70 per una lira sterlina cadendo di diciotto punti in una sola giornata, ha provocato un'ondata di acquisti speculativi alla Borsa di Nuova York. Durante la prima ora della seduta di ieri vi è stata una vera frenesia per comprare, e in un'ora soltanto hanno cambiato di mano più di due milioni di azioni. Alla fine il dollaro si è fatto leggermente più sostenuto, chiudendo a 4,70 per sterlina, ma il mercato dei cambi è molto incerto. Soltanto le valute basate sull'oro sono fermissime, e sopratutto la lira italiana.

Le peripezie d'un volo intorno al mondo

Mattern ritrovato sano e salvo da una pattuglia di guardie sovietiche

Londra, sabato sera.

Il radiotelegrafista della stazione di Chicago quando ricevette il radiogramma di Mattern redivivo, spedito da Novo-Mariinsk, all'indirizzo dei signori Sackett e H. B. Jamerson, abbandonò cuffia ed apparecchio per comunicare la notizia alla radio. Così in un baleno la notizia fu nota a tutta la città.

Oramai, infatti, salvo la signora Mattern e qualche intimo, nessuno più sperava che l'intrepido e coraggioso aviatore fosse ancora in vita. Erano state approntate varie spedizioni di soccorso per ricercare l'aviatore, ma più, diciamo, per scrupolo di coscienza che per la certezza di ritrovare Jimmie Mattern sano e salvo; specialmente dopo il ritrovamento del suo apparecchio.

Ma ora dopo il telegramma, giunto ieri, e che diceva testualmente così: « Sono salvo ad Anadir Ciukotka in Siberia », tutti hanno tratto un sospiro di sollievo.

Risulta che l'aviatore Mattern, durante la tappa Khabarovsk-Nome, sarebbe stato costretto ad atterrare, per panne al motore in una regione deserta a 80 miglia da Anadir. Le guardie sovietiche di frontiera, che lo trovarono, gli dettero gli aiuti necessari per recarsi fino al paese di Anadir. Questo paesello, composto di poche capanne di pescatori, si trova all'estremo limite nord-est della Siberia, nel Governatorato del Camciatka ed è completamente sprovvisto di qualsiasi mezzo di comunicazione col resto del mondo.

Si capisce quindi come il Mattern abbia potuto rimanere tanti giorni senza dare notizie di sè. Infatti il paese più vicino, provvisto di stazione telegrafica, è Marcovo, che dista circa 350 chilometri da Anadir. Inoltre, molto probabilmente, l'aviatore sarà stato raccolto in gravi condizioni di esaurimento, per la lotta da lui sostenuta contro gli elementi, e per le dure traversie a cui era stato sottoposto, e quindi soltanto dopo essersi rimesso in forze avrà pensato a dare sue notizie.

Immediatamente gli organizzatori della spedizione aerea di soccorso inviata parecchi giorni fa alla ricerca di Mattern hanno dato ordine al pilota William Alexander, capo della spedizione stessa, di partire alla ricerca dell'aviatore. Il finanziatore della spedizione di soccorso, Irving Friedman, informa infatti che l'Alexander è già partito alla volta della Siberia e che anche gli altri membri hanno lasciato Terrace nella Columbia Britannica per la Siberia.

Anche da Mosca si ha conferma del ritrovamento dell'aviatore Mattern che avrebbe atterrato a nord di Camciatka e sarebbe incolume; non si hanno però particolari circa il momento e il luogo dell'atterraggio, che molto probabilmente è lontano da ogni comunicazione telegrafica, ciò che spiegherebbe perchè Mattern non abbia potuto dare prima sue notizie. La stessa conferma è data anche dalla Agenzia Tass di Mosca, in base alle ultime informazioni pervenute nella notte; l'Agenzia aggiunge che sono state prese misure per entrare in comunicazione con l'aviatore.

Inoltre il veliero Northland del servizio costiero degli Stati Uniti, che ha condotto le ricerche di Mattern nelle acque dell'Alaska fin da quando si ebbe notizia che l'aviatore non era arrivato a Nome, era ieri a sole 300 miglia dal golfo di Anadir. Il suo comandante ha oggi stesso ricevuto istruzioni marconigrafiche di fare ogni sforzo per mettersi a contatto con Mattern, se i telegrammi provengono veramente dall'aviatore, e di dargli tutto l'aiuto necessario.

VELIVOLI ORMEGGIATI DAL DIRIGIBILE « MACROM »

Lakehurst, sabato mattino.

Un interessante esperimento aviatorio è stato felicemente compiuto su questo aerodromo. Mentre il gigantesco dirigibile « Macrom » era in navigazione, cinque aeroplani monoposto da combattimento sono andati ad attaccarsi ad appositi ormeggi installati sull'aeronave; più tardi se ne sono liberati, dopo una serie di brillanti evoluzioni. L'esperimento ha confermato la possibilità di provvedere il gigantesco dirigibile di una squadra di aeroplani leggeri che, in caso di attacco, dovrebbero provvedere alla difesa dell'aeronave.

DISASTROSO NUBIFRAGIO NEL COLORADO

Denver (Colorado), sabato sera.

Un violento nubifragio si è abbattuto nella zona di Morrison causando gravi danni e vittime umane. I fiumi Turkey Bear e Mount Vermon hanno straripato, ed una massa enorme di acqua si è rovesciata sopra Morrison, distruggendo parecchi stabilimenti industriali e numerose case di abitazione. Si hanno a lamentare sei vittime ed alcuni feriti, ma si teme che il loro numero possa aumentare.

Sui luoghi devastati si sono recati i vigili del fuoco e agenti di polizia.

GIORNO PER GIORNO

L'avventura

Il dollaro non scende più: cade. In tre settimane ha perso il 15 % del suo valore. E' svalutato ormai del 20 % rispetto all'oro, quasi come la sterlina. Assistiamo ad una affrettata liquidazione di dollari nelle Borse internazionali. Molti vendono, pochi comprano (anche chi ha bisogno della valuta degli S. U. attende sperando di comprare a migliori condizioni).

La svalutazione batte un tempo più rapido di quanto Roosevelt avesse voluto o previsto? E' probabile. Intanto il prezzo del grano sale ad ad un dollaro per staio, quello del cotone a 10 cents per libra, ma si è ancora lontani dai prezzi del 1925: 170 cents per il primo, 20 cents per il secondo. Per raggiungere questi prezzi bisognerà svalutare la moneta nella misura del 50 %, come prevede il Thomas-bill approvato dal Congresso?

I valori dei titoli, i prezzi delle merci aumentano alla Borsa di New York, vi è una ripresa nella produzione industriale, un risveglio dei mercati all'ingrosso, ma le vendite al dettaglio sono stazionarie, i salari immutati, mentre i prezzi al minuto incominciano a segnare dei rialzi. In queste condizioni la capacità d'acquisto del consumatore non sale, ma scende. Come finirà questa gigantesca avventura del dollaro? Con una ripresa od una catastrofe?

Autarchia

Il Governo olandese ha presentato al Parlamento un progetto per la creazione del monopolio del commercio estero. Tale monopolio già esiste nell'U.R.S.S., in Turchia ed in Persia. Gli S. U. e la Germania tentano anch'essi una soluzione della crisi indipendentemente dai mercati esteri. Il processo autarchico si diffonde, quasi malgrado la volontà dei Governi, dopo il fallimento di Londra farà nuova strada. Un'altra internazionale sta tramontando: quella del commercio e del denaro.

Saggezza e follia

Si racconta che il prof. Moley, insegnante di diritto all'Università di Columbia, nel primo colloquio con il Presidente, all'inizio della campagna elettorale, abbia affermato:

« I professori, privi di fantasia e di pratica, da cinquant'anni ripetono dalle cattedre le stesse formule che un giorno hanno avuto valore, ma oggi — con la radicale trasformazione della vita economica — non hanno più senso ».

Tra la saggezza, i cui eccessi vanno moderati, e la follia, saprà trovare Roosevelt la giusta strada? Perchè la vita è — o meglio dovrebbe essere — qualcosa di più serio di un gioco d'azzardo.

Il lettore.

Una pausa nel "Giro di Francia,,

Un giorno di villeggiatura con la carovana

(Dal nostro inviato speciale)

Nizza, sabato sera.

Cornez e Fayolle sono giunti ieri a Nizza con qualche cosa come un'ora di anticipo sull'orario previsto. Una folla enorme attendeva già lungo tutta la incantevole Passeggiata degli Inglesi e i due audaci isolati sono stati accolti con grandi applausi ed entusiasmo grandissimo; ma questo entusiasmo è andato progressivamente scemando a mano a mano che i minuti passavano senza che gli assi spuntassero.

Dopo il ventiduesimo minuto di attesa l'entusiasmo si era tanto scemato che una accoglienza veramente glaciale ha trovato all'arrivo il plotone più numeroso, in cui erano tutti i campioni in vista. Lasciarsi prendere 22 minuti, da due isolati che erano in coda alla classifica, è sembrato veramente un poco esagerato a tutti.

E c'è anche chi pensa che i motociclisti nizzardi, certamente entusiasti per i loro compatrioti, non siano estranei a questo grande vantaggio. Ma la cosa più interessante all'arrivo era vedere la testa del signor Desgrange. Il patron passeggiava avanti e indietro concitato, il viso scuro e sporco di polvere e di sudore, rigirando nervosamente l'orologio d'oro senza rispondere a nessuna domanda, a nessun saluto.

Contabilità elastica per gli arrivi

Il cronometrista, dopo l'arrivo dei primi due corridori, aveva annunciato che il tempo massimo, in base all'otto per cento regolamentare, scadeva alle 16,54.

Alle 16,44 arriva finalmente qualcuno; non sono che tre corridori, uno svizzero e due altri isolati. Ricomincia quindi l'attesa estenuante. Sono già le 16,47 quando arriva Le Calvez, ma è solo. Poi di nuovo più niente. Aspetta, aspetta, passano i minuti e degli assi nessuna notizia.

Sono le 16,54 e il cronometrista signor Mackurey annuncia ad alta voce l'ora e con essa la chiusura del tempo massimo.

Il patron non si dimena più, guarda attorno con occhi torbidi:

— C'est dégoutant — dice, — c'est inouï dans un Tour de France ça.

Il tempo massimo è scaduto e sono arrivati sei corridori. Sono veramente pochini.

Come si può pensare di avere il coraggio di ritornare a Parigi, percorrere le tredici tappe che ancora restano da fare, solo con loro? Ve li immaginate questi sei bravi ragazzi continuare da soli il Giro di Francia, con la scorta di cento vetture e delle 400 persone del seguito?

A me piacciono i numeri e le statistiche, quindi subito mentalmente calcolo che spetterebbe ad ognuno di essi una scorta di 16 vetture e 64 persone di accompagnamento per sorvegliarli, incoraggiarli, magari dar loro da bere, spingerli lungo le salite e fotografarli. Sarebbe uno spettacolo veramente interessante. E poi gli [illegible] mila franchi che ci sono da dividere! Quale festa per i Cornez e Fayolle, Pastorelli, Trueba, Bula e Le Calvez. Involontariamente sorrido tra me a questa idea. Ma Desgrange si accorge del mio sorriso e credo per un momento che mi voglia fulminare con uno sguardo feroce. Mi affretto a scanso di complicazioni e conflagrazioni, ne abbiamo già abbastanza di quelle di Digne, a sottrarmi allo sguardo e all'ira del « patron ».

Ma in quell'istante la folla rumoreggia e si sente scheggiare un « Les voilà! ». In fondo sul rettilineo appare infatti come una macchia variopinta che si avanza ondeggiando: è un plotone di ciclisti. Sono i corridori, il grosso delle forze del Tour. Era ora! Ma il tempo massimo è passato da 54".

Desgrange, dopo un rapido conteggio sul suo taccuino, con voce autoritaria e dura grida al cronometrista: « Calcolate al 10 % ». Ma, fatto il conto degli arrivati, essi non sono che 42, ne rimangono ancora otto; allora il « patron » cambia idea e dà ordine di conteggiare al 15 per cento. Nel frattempo arriva Driancourt, ed allora pare che gli bastino. Sono 43 e con un « Tanto peggio, lasciate il dieci », fa chiudere il controllo, quindi l'imperatore repubblicano del Tour sparisce rapidamente nell'ampio portone dell'Hôtel Rhul.

Come la pensa Pavesi

« Che ignoranti, i corridori d'oggi! Non capiscono niente, corrono così con le gambe, ma la testa non sanno neppure d'averla! ».

Con questo discorso, naturalmente fatto nel buon dialetto meneghino, mi investe il risciuto Pavesi, appena lo incontro per la scala dell'albergo. Io gli domando che cosa sia successo, perchè, francamente, non capisco cosa voglia dirmi. E lui, meravigliato, esclama:

— Come, nemmeno lei ha capito? Non è possibile!

Ed allora si decide a spiegarmi:

— Vede, quando si corre, bisogna prima studiare bene i regolamenti, capirli e saperne valere. C'è un articolo del regolamento del Tour che stabilisce, nel caso un corridore giunga solo al traguardo, con venti minuti di vantaggio, che gli siano assegnati la metà di tutti i premi della tappa ed altrettanti minuti di abbuono. Se ci fossi quindi stato io ieri al posto di Cornez o Fayolle, non avrei perso la buona occasione di approfittare di questi biglietti da mille e dei ventidue minuti di abbuono. Bastava che uno dei due si fermasse a cinque chilometri dall'arrivo, lasciando arrivare l'altro solo, dietro naturalmente preventivo accordo per la divisione dei premi. E' così semplice! Ma che vuole, i ragazzi d'oggi non la capiscono. Ai miei tempi sì, i corridori erano intelligenti.

Il campione del mondo dilettanti, sempre esuberante di salute, è questa mattina di umore nero. Ed ha ragione di esserlo; egli ha mancato ieri la più bella occasione di appropriarsi della maglia gialla.

Martano va in salita benissimo ed è sempre stato fra i primissimi, e solo ieri, per la prima volta, ha lasciato andare via Trueba, per seguire invece il gruppo degli « assi ».

Festosa accoglienza agli italiani

Se invece avesse seguito Trueba come fa sempre, sarebbe certamente giunto con lui al traguardo di Nizza e avrebbe guadagnato ben dieci minuti su Lemaire ed i quattro che lo precedono nella classifica generale. Siccome non lo dividono che quattro minuti da Lemaire, egli si sarebbe trovato a Nizza titolare della maglia gialla e dei biglietti da mille che essa procura giornalmente.

Peccato davvero, perchè il forte corridore di Giaveno meritava questo clamoroso successo!

La colonia italiana di Nizza ha una vecchia tradizione, in fatto di accoglienze ed entusiasmo, per i nostri rappresentanti al Giro di Francia. Un entusiasmo sempre affettuoso e caldo, qualche volta tanto esuberante che ha persino compromesso l'esistenza dei nostri campioni per le tappe successive.

Già all'arrivo erano ad attendere Guerra, con una folla di italiani, le nostre autorità consolari. Questa mattina poi, un grandioso ricevimento è stato offerto ai nostri corridori all'Hôtel Lussemburgo dal console generale d'Italia, comm. Cancellario d'Alena.

A questa simpatica riunione sono intervenuti l'on. Garelli, il cav. Corrias, vice-Console d'Italia, il comm. De Bernardi, il comm. Leospo, il comm. Targhetto, il cav. Streito, il cav. Castagna, il cap. Gatti, il sig. Cirillo, in rappresentanza del Fascio e delle varie Associazioni della colonia, oltre ad una folla di connazionali.

E non sono solo gli italiani di Nizza che troviamo attorno ai nostri campioni, ma vediamo una larga rappresentanza di piemontesi venuti con un treno speciale e una carovana di gitanti di Firenze accompagnata dal sig. Sabatini.

Nel pomeriggio un nuovo ricevimento è stato offerto ai nostri corridori, i quali passano di ricevimento in ricevimento, sempre accolti col più grande entusiasmo.

EDOARDO RUBINO.

AUDACE RAPIMENTO CHE FRUTTA AI «GANGSTERS» DIECI DOLLARI

Parigi, sabato sera.

Il *New York Herald* riceve da Atalanta che ieri John K. Ottley, presidente della First National Bank di Atalanta, è stato rapito dai « gangsters », ma è riuscito a sfuggire dalle loro mani. L'Ottley ha raccontato che, trovandosi nella Peachtree Street, venne avvicinato da un bandito armato di rivoltella e costretto a salire in una automobile. Un secondo individuo, a sua volta, prese il volante e mise la vettura in marcia, conducendolo per vie isolate e con un lungo giro in una zona boschiva che gli è assolutamente ignota. I rapitori l'obbligarono a scrivere una lettera alla moglie nella quale diceva di essere stato rapito e appresso più tardi che la lettera era stata spedita con la domanda di [illegible] mila dollari. Dopo scritta la lettera, uno dei banditi si allontanò e allora il banchiere riuscì a sfuggire all'altro, mettendosi a correre, finchè raggiunse la città di Suivanee senza incidenti. L'impresa ha fruttato ai banditi dieci dollari: tutto quanto il banchiere aveva in tasca.

Con le ali tricolori sull'immensità dell'Oceano

A sinistra: La torretta del grande sommergibile *Balilla*, che assicura il collegamento radiotelegrafico sul percorso degli « atlantici ».

Al centro: Le squadriglie di Balbo pronte a spiccare il volo per gli Stati Uniti.

A destra: L'*Alice* e i sommergibili *Balilla* e *Millelire* all'ancoraggio a Conception Bay.

New York, sabato mattino.

Tanto Chicago come New York apprestano grandi ricevimenti ai trasvolatori italiani. Si ha notizia che una squadriglia di apparecchi dell'aviazione militare andrà incontro alle Aquile italiane fino al confine canadese, scortandole, poi, per tutto il percorso nel cielo degli Stati Uniti. L'ammaraggio avverrà nelle acque del Lago Michigan, oppure nel Lago Geneva, secondo le condizioni atmosferiche.

A Chicago la Squadra aerea italiana giungerà a mezzogiorno ed il Comitato ufficiale andrà incontro ai transvolatori, che nel frattempo avranno ammarato, scortandoli poscia nella città imbandierata.

Il giorno seguente il cardinale Mundelein celebrerà una Messa solenne. Una grande manifestazione popolare si prepara a Soldier Field, capace di sessantamila persone. L'ex-Ambasciatore Child ha accettato la presidenza del Comitato ufficiale dei festeggiamenti.

Anche a Nuova York fervono i preparativi. In una riunione di mille presidenti di sodalizi e di personalità americane, indetta a bordo del *Conte di Savoia* dal console Grossardi e dal sindaco, è stato deciso un grandioso ricevimento in Municipio, seguito da una parata con l'intervento dell'Esercito, della Marina, della Guardia Nazionale, degli ex-combattenti e delle Associazioni patriottiche. E' stata progettata una grande riunione in una delle maggiori arene cittadine.

L'entusiasmo degli italiani è enorme. Si prevede una manifestazione popolare indimenticabile, quale quella che accolse il ritorno di Lindbergh dall'epico volo. La stampa [illegible] ad occuparsi dell'impresa dedicando intere colonne di particolari e articoli editoriali all'avvenimento. Il *New York Times*, rilevando il coraggio dei partecipanti, sottolinea l'importanza dell'impresa, [illegible] « il primo passo della seconda èra dell'aviazione ».

TORINO DI GIORNO

Giovanni l'ostricaro

— Vongole, cozze, frutti di mare...

Se siete seduti ad un tavolo di caffè, uno di quei caffè «del centro», ve li sentite declamare questi nomi, come fosse la eco di un richiamo da bancarella in piazza del mercato; ma la voce è piana qui, non vi irrita anche se prolunga la filastrocca per un bel pezzo. Dovete trovarvi dopo le sette e mezzo di sera però, e dopo l'ora di cena fino alle ore piccole del mattino, quando i camerieri vi guardano con occhio implorante perchè ve ne andiate a dormire una buona volta, lasciate loro riordinare tavoli e sedie cinque minuti prima dell'ora ufficiale di chiusura.

In questo periodo di tempo «Giovanni» l'ostricaro, vi compare col suo fez rosso in testa, coi suoi baffetti neri appiccicati contro il naso, colla sua salvietta bianca sul braccio e pencolante dal canestro ove ha riposta tutta la sua mercanzia.

— Datteri, peoci, granchi...

Vi canta all'orecchio questa cantone ed i suoi occhietti neri semichiusi vi chiedono: se caso mai aveste desiderio di qualcosa...

A guardarlo così di primo acchito, Giovanni non è un uomo interessante. Statura media, lineamenti normali, segni particolari: nessuno. Ma certo voi non sapete nulla di lui; al più dedurreste, al vederlo, che potrà avere una cinquantina d'anni. E così v'ingannate anche nelle cose più semplici, perchè ne ha cinquantanove invece e fa l'ostricaro dall'8 settembre 1885. Non è una data approssimativa: affatto; ve la dice lui, con precisione. E se gli chiedete, vi informa ancora, con orgoglio, che tocca quasi la cinquantina d'anni di mestiere. Un mestiere che ha preso su così, a caso, e che l'ha appassionato come una bella ragazza.

Nel lontano settembre dell'85 si trovò con le mani in tasca a guardar il sereno di via Nizza, davanti all'albergo del suo vecchio padrone: licenziato! Era garzone di cantina al «Genio» e quel mestiere al buio, a spillar vino dalle botti forse non gli confaceva troppo, a lui, che sentiva l'aria libera soffiare fra le colonne dei portici sopra la sua testa. Non mi disse come fu: sta fatto sta che si trovò disoccupato. A quei tempi bazzicavan pei ristoranti gli ostricari «ciosoti» e quello che serviva il suo, saputo che ebbe della disavventura del «bocia» gli mise un giorno una mano sulla spalla:

— Vuoi far l'ostricaro?

— Io? — e l'altro lo guardò con faccia stupita — ma io non so farlo il vostro mestiere. Cosa ci combinerei?

— Eh! imparerai ragazzo mio, a questo mondo tutti i mestieri bisogna impararli. Quattro giorni dopo, il «ciosoto» lo presentava con aria paterna ai suoi clienti.

***

E' un uomo che nel suo ramo s'è specializzato anche teoricamente. Vi dice che tutti i libri interessanti il suo articolo li ha compulsati. Il Maiol, per ciò che riguarda ostriche, datteri di mare, vongole, «peoci», molluschi in genere, lo sa a memoria e se vi prendete il gusto di stuzzicarlo a dirvi qualcosa in proposito vi spiattellerà tutta la sua erudizione con fare serio e convinto.

Certamente, se non siete un erudito in materia, ne sa più di voi ed a parlarci assieme avrete da imparare. Chiedetegli mo' ad esempio, perchè non lo si veda da fine giugno ad ottobre, col suo canestro a vender ostriche. Vi risponderà, con una leggera aria d'importanza, che a giugno le ostriche metton latte e per quattro mesi non son più mangiabili. Vi spiega che sono ermafrodite, che ve ne sono di sette specie e che in Asia esistono degli allevamenti organizzati eccetera eccetera. Sapete come si chiamano le sue bestie in Lombardia, nel Veneto, in Liguria, come si chiamano in francese di «gergo»? Chiedete, chiedete; se non ha clienti in vista sarà felice di parlare e di meravigliarvi. Sere fa ci ho passato assieme un'oretta, a Porta Nuova (senza mangiare un'ostrica) chiacchierando.

***

— Ecco: l'ultima dozzina è venduta.

— Come «l'ultima dozzina»? ma se dicevate che ve ne rimanevano solo undici... L'altra dove l'avete pescata?

Mi guardò un istante e mi parve un'occhiata alquanto ironica.

— Eh, caro signore, «l'unione» mi capisce, «l'unione fa la forza»? Vuole che un vecchio ed onorato ostricaro non sappia di undici ostriche farne dodici?

Mi parve che i baffetti appiccicati contro il naso, s'arricciassero da soli per l'orgoglio della piccola truffa furbacchiona.

— Eran speciali, però...

T. O.

I Balilla della "Fiat" partiti per Marina di Massa

Dopo alcuni giorni di sosta, questa mattina si è avuta una nuova imponente adunata di bimbi e di parenti alla Stazione di Porta Nuova. Nè poteva essere a meno, in quanto erano convocati i figli degli operai della massima industria torinese, per essere avviati alle cure climatiche in una delle più amene e salubri località delle spiaggie tirreniche.

Gli organizzatori della Cassa Mutua Fiat hanno quest'anno disposto per avviare alle Colonie marine un ben imponente contingente di fanciulli, profittando della «Torre Balilla» la nuova costruzione appositamente preparata a Marina di Massa. Destinato ai maschietti il primo turno, ben settecentocinquanta Balilla, accompagnati ognuno dalla mamma o da altri parenti, si sono radunati assai presto nella sede delle organizzazioni assistenziali della Fiat in via Carlo Alberto. Di qui, verificati i sacchi tutti uguali, suddivisa la massa secondo le indicazioni delle cartoline personali in altrettante squadre, si è ordinato il corteo. E tosto si è avuta per la centrale arteria, che allora appunto si stava animando della prima vita mattutina, la affrettata corsa dei parenti, intesi a raggiungere i luoghi migliori nelle immediate vicinanze della stazione per poter vedere ancora una volta i partenti.

I ragazzi hanno così sfilato attraverso una doppia siepe acclamante. Fra la massa delle mamme affannate e premurose, numerosi erano anche gli operai, quelli almeno, cui le esigenze di officina permettevano, giunti alla stazione in bicicletta ed in abito da lavoro. I ragazzi, fieri di essere oggetto di tanta ammirazione, raggiungevano rapidamente la estrema pensilina presso via Nizza dove era in attesa il treno speciale e con il massimo ordine si distribuivano negli scompartimenti.

Dal treno alla banchina si intrecciavano tosto mille dialoghi intessuti di raccomandazioni e di promesse ed alla fine, nella imminenza del primo muoversi del lungo convoglio, uno squillante canto di cento e cento voci argentine dava alla partenza particolare tono di letizia, così che tutta la massa faceva eco all'ultimo fervido grido di alalà.

Una complicata vertenza di successione

Nel marzo dello scorso anno decedeva all'Ospedale di S. Giovanni, dove era stato ricoverato, il signor Michele Crivello, di anni 58, il quale era da tempo sofferente per paralisi progressiva conseguente ad una infermità contratta in gioventù. Il disgraziato, che aveva svolto una intensa attività commerciale — dalla quale aveva ritratto guadagni che gli avevano consentito di formarsi una discreta fortuna — a cinquant'anni, per le sue condizioni di salute, aveva dovuto ritirarsi dagli affari. Ma la quiete che egli si riprometteva di godere prima che dall'incontenibile decorso del male, fu rotta per lui da una fatale sciagura: nel 1926, mentre scendeva da un convoglio della tranvia elettrica di S. Mauro si impigliava con le falde del soprabito fra i battenti dello sportello, andando a finire sotto le ruote del convoglio: in tal disgraziato evento riportava lo schiacciamento della gamba sinistra, che gli dovette essere amputata.

La sciagura ebbe influssi fatali sulle condizioni generali dell'infelice, che ne riportò anche una menomazione delle funzioni psichiche, per cui dovette essere ricoverato in osservazione al manicomio. Il di lui fratello Lorenzo si interessò per la sua dismessione dal manicomio, ottenendola mediante l'impegno di avere cura di lui. Ma le cure che il Lorenzo prestava al fratello erano ben lungi dall'essere quelle prescritte dai sanitari, sicchè gli altri fratelli non tardarono ad avvedersene e quando sullo scorcio del marzo dell'anno passato il Michele si ammalò di polmonite, essi sollecitarono il trasporto del disgraziato all'ospedale di San Giovanni. Avvenuto il decesso, non essendo stato rinvenuto alcun testamento, gli eredi del «de cujus» risultarono i tre fratelli Lorenzo, Giovanni ed Enrico e le tre sorelle Caterina, Teresa e Lucia. Tra essi le sostanze del defunto, che si compendiavano in una palazzina sita in via Volturno, in un alloggio situato in piazza Emanuele Filiberto, in alcuni terreni a San Mauro Torinese in un deposito di 20 mila lire su un libretto di risparmio (in totale — secondo le valutazioni di allora — circa 300 mila lire) avrebbero dovuto essere divise in parti eguali. Ma da taluni documenti risultò che il Michele, in epoche diverse, aveva dato al fratello Lorenzo circa 200 mila lire cosicchè gli altri fratelli intesero escludere quest'ultimo dalla eredità, avendo egli avuto in antecedenza più di quanto gli sarebbe spettato.

Il Lorenzo insorse minaccioso contro questa intenzione dei fratelli, presentando un testamento olografo del «de cujus» recante la data del 28-1-1930 con cui ogni sua sostanza era lasciata in eredità ai due figli del Lorenzo Crivello, al quale era concesso l'usufrutto. Non appena la notizia della pubblicazione del testamento fu nota ai fratelli Crivello, essi promossero le indagini più diligenti che ebbero per risultato di stabilire la nullità del documento in questione. Poichè il patrimonio dismesso, morendo, dal «de cujus» era stato affidato ad un sequestratario giudiziario, scelto e nominato in persona del prof. rag. Alessandro Forchino, gli eredi legittimi convenivano, con atto 23 dicembre 1932, tutti gli interessati davanti al Tribunale di Torino per ottenere venisse ordinata la divisione del patrimonio chiedendo contemporaneamente venisse pronunciata la indegnità a succedere del Lorenzo Crivello. Ma all'udienza di spedizione il Lorenzo Crivello, comparso in causa a mezzo dell'avvocato A. Inardi, si opponeva recisamente a tale istanza richiedendo che si procedesse alla divisione delle sostanze del fu Michele Crivello in base al testamento depositato il 26 agosto 1931 presso il notaio Giovanni Bolatto. Contro questa richiesta insorgevano gli altri eredi appoggiandosi alla dichiarazione di nullità del testamento pronunciata dal Tribunale penale.

Le richieste degli eredi Crivello sono state completamente accolte dalla prima sezione del nostro Tribunale, il quale, con sentenza pubblicata oggi, dichiara nullo, a ragione della sua falsità, il testamento olografo 28 gennaio 1930 a firma del defunto Michele Crivello, e conseguentemente dichiara aperta «ab intestato» la successione: dichiara la indegnità a succedere del Lorenzo Crivello: ordina la divisione dell'eredità tra Caterina, Enrico, Giovanni, Teresa Crivello, nonchè, per diritto di rappresentazione, del padre loro, Lorenzo, Margherita e Michele Crivello, tenendo presente che a Teresa Crivello spetta una doppia quota sull'eredità, e così un terzo dell'eredità complessiva.

Nonno materno contro nonno paterno per l'allevamento di due nipoti

— Perchè mai — si disse un giorno Filippo Allegranza — debbo provvedere unicamente io al sostentamento ed all'educazione dei miei nipoti? Non hanno essi forse un altro nonno, il padre del loro padre, che è ricco, possiede beni e denari in quantità? Non è giusto che io mi sobbarchi ad un carico che ogni anno viene aumentando; anche lui deve partecipare alle spese per i nipoti, anzi, siccome lui è abbiente ed io no, tocca a lui pagare anche le spese che ho fin qui sostenuto.

Questo ragionamento che, secondo il Filippo Allegranza, non solo non faceva una grinza, ma era di una logicità inattaccabile, lo indusse a rivolgersi al nonno paterno dei nipoti, al suocero di sua figlia Fiorina, Francesco Nicola, per ottenere il rimborso almeno di metà delle spese sostenute per i nipoti, cioè trenta mila lire. La sua richiesta cozzò contro un netto rifiuto dell'interessato: la risposta negativa — accompagnata da buoni argomenti — non riuscì a calmare le pretese dell'Allegranza, anzi rinvogorì in lui la convinzione del suo buon diritto per cui, rivoltosi all'avv. Marchisio ripeteva per via giudiziale la sua richiesta, specificando che egli per un periodo di tempo che andava dal 1.o gennaio 1917 al 26 aprile 1933 aveva provveduto al mantenimento ed allevamento dei due nipoti Mario e Francesco Nicola, orfani di guerra, bisognosi ed in tenera età, e che aveva in tal modo sborsato circa sessantamila lire. Ma il Nicola non si impressionava per questa richiesta fatta a mano d'usciere e per mezzo di un legale; rivoltosi all'avvocato Triccò gli dava incarico di tutelare i suoi interessi. Anzitutto egli faceva notare che la domanda avrebbe dovuto essere rivolta alla madre dei minori; in secondo luogo che, come risultava anche da un verbale del consiglio di famiglia e da una dichiarazione della Fiorina Allegranza, madre dei minori, era stata costei che aveva provveduto con lodevole cura all'allevamento ed educazione dei propri figli, circostanza questa che all'evidenza dimostrava non essere stato il Filippo Allegranza a provvedere al sostentamento dei propri nipoti; infine faceva presente — a spiegazione del contegno dell'Allegranza — che il figlio suo Giovanni, secondo marito della Fiorina, aveva concesso un mutuo di lire venticinquemila al padre di costei, ciò che lasciava presupporre che la richiesta di rimborso avanzata dal nonno materno dei minori, avesse la sua origine nel poco lodevole intento di operare una compensazione col debito da lui contratto verso il figlio del Nicola.

La prima sezione del nostro Tribunale (Presidente comm. Oddono, estensore cav. Delitala) ha ritenuto la domanda manifestamente infondata perchè le prestazioni fatte a parenti, specialmente quando i vincoli di parentela siano stretti, come nel caso concreto (nonno e nipoti) e a maggior ragione quando — come pretenderebbe l'Allegranza, le persone a cui le prestazioni loro devolute versano in bisogno — non danno diritto ad alcuna azione, perchè si conviene che le stesse siano fatte «pietatis vel benevolentiae causa». Dette prestazioni vanno considerate come donazioni manuali per le quali non è concessa alcuna azione per la restituzione di quanto donato. Ed è giusto che così sia — osserva l'estensore della sentenza — perchè non può mutarsi in valutazione economica quello che venne dato in dipendenza di rapporti derivanti da vincoli del sangue e in soddisfazione di obbligazioni naturali. L'infondatezza della domanda risulterebbe dimostrata anche da altre circostanze e cioè che lo stesso attore riconobbe di nulla poter pretendere se lasciò trascorrere tanti anni senza nulla richiedere, poichè gli stretti vincoli parentali esistenti tra l'attore ed i beneficati non impedivano all'Allegranza atti diretti alla dimostrazione che egli intendeva essere rifuso delle prestazioni. Infine il Filippo Allegranza non contesta che la madre dei minori prestò opera in suo favore senza nulla ottenere in cambio come corrispettivo per cui si effettuava una compensazione di prestazione con altra prestazione. Ond'è che il Tribunale ha respinto la domanda proposta dal Filippo Allegranza, condannandolo alle spese di giudizio, liquidate in 870 lire.

LA COLONIA MARINA DOPOLAVORISTA

Il Dopolavoro Provinciale ha riaperto a Varazze, — regione Cavetto — Villa Benvedere, la pensione che offre ai dopolavoristi e alle loro famiglie tutte le comodità e le risorse della vita famigliare durante la stagione balneare. Le rette, compresa la pensione completa, la cabina e la tassa di soggiorno, sono L. 19 al giorno per gli adulti nei mesi di Luglio ed Agosto, e L. 16 in Settembre. Per i bambini fino ai 5 anni L. 6 al giorni; fino ai 10 anni L. 9; fino a 11 anni L. 11, ecc. ecc.

Presso la sede del Dopolavoro Provinciale si possono avere più particolareggiate informazioni sul funzionamento della Pensione.

VERSO LA CHIUSURA DI MIRAFIORI

Con la giornata di domani, il campo di Mirafiori chiude la sua stagione primaverile.

Per quanto non si possa oggi fare un consuntivo preciso, è tuttavia certo che alla riunione non mancò quel successo che gli sforzi degli organizzatori e della Società meritavano. Le prove presentarono sempre interesse sportivo notevole: campi numerosi, arrivi disputati, risultati regolari e, nella gran maggioranza, conformi alle previsioni. Questa, che sembra osservazione di poco rilievo, ha invece notevole importanza, perchè significa che, per vigilanza oculata e per esperienza di tecnici — ottimo fra questi l'handicapper Bini — il giocatore ha solide ed efficaci garanzie che la corsa si svolge sempre in modo che il risultato rappresenti effettivamente l'esito logico e regolare che le condizioni imposte prevedono. E questa è la maniera migliore per assicurare la fiducia dei giocatori e la lealtà dei concorrenti.

La riunione di domani offre una prova di grande interesse: il Premio Torino che sarà disputato da dieci cavalli. Il numero solo dei concorrenti è già ottima garanzia di una corsa veramente interessante, aperta per le condizioni che la regolano, ricca non solo come dotazione, ma anche come complesso di partecipanti. La stagione chiude così degnamente e lascia in tutti i fedeli di Mirafiori il desiderio di quella riunione d'autunno che è certamente una delle più piacevoli attrattive dei mesi che seguono l'estate, in cui il bellissimo sfondo di Mirafiori si indora nel meraviglioso scenario autunnale.

Nuova cura della nevrastenia

Un eminente neurologo tedesco ha recentemente dimostrato che, dotando le persone affette da gravi forme di nevrastenia di occhiali con lenti color rosa, si era constatato un sensibile miglioramento nelle loro condizioni. Questo è forse un buon sistema, inferiore però certamente a quello assai più pratico che consiste nell'acquistare le ottime calzature estive in vendita presso le calzolerie dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Si noterebbe subito un forte miglioramento e l'ottimismo prenderebbe sempre più... piede.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'8 Luglio 1933)

TORINO	74	77	78	11	23
BARI	71	7	5	23	77
FIRENZE	22	90	13	76	77
MILANO	15	76	39	19	60
NAPOLI	75	56	78	2	21
PALERMO	44	49	17	47	67
ROMA	35	84	36	74	3
VENEZIA	36	85	23	38	10

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,45: Notizie agricole e Dopolavoro — 19: Radio-giornale dell'Enit - Dischi di canzoni e ballabili — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,30: [illegible] Pellegrini: «Avvenimenti e problemi», conversazione — 20,45: «Fior di neve» operetta in 3 atti di G. Blanc, diretta dal maestro Nicola Ricci - Negli intervalli: Mario Mazzuchelli: «Un usato: Fournier, Barlovène», conversazione - Notiziario di varietà - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Roma-Napoli — Ore 20,45: «Volpino il calderaio», opera giocosa in un atto di E. Rossi — «L'arabesca», opera lirica in un atto di Domenico Monleone — «Un'astuzia di Colombina», scherzo lirico in un atto di G. Zuffellato.

Seguendo la Cronaca

OGNUNO SA

quale pericolo presenti per l'organismo l'accumulo di acido urico nel sangue: l'acido urico è insolubile e non può venire eliminato tale e quale dall'organismo: occorre trasformarlo in urati solubili perchè possa essere eliminato.

I sali di litio contenuti nella Salitina M.A. aiutano energicamente l'azione solvente dei medicamenti, e spesse volte, se la Salitina è usata metodicamente e secondo il consiglio dei Medici, che indicano di sciogliere la normale dose da un litro in 700-800 gr. di acqua, trasformano appunto l'acido urico in urato di litina, il quale è il più solubile di tutti gli urati e, come tale, il più facilmente eliminabile dal nostro corpo. Versando una dose di Salitina in una bottiglia d'acqua comune si ottiene in pochi minuti una deliziosa e rinfrescante bevanda digestiva raccomandata a tutti coloro che soffrono per eccesso di acido urico, alle persone che digeriscono male, ed agli stessi sani, per mantenere in buono stato i loro reni, la vescica, il fegato e lo stomaco.

da BIANCHI AI PREZZI MINORI GIOCATTOLI PER IL MARE

palloni, nuovissimi giocattoli di gomma, articoli cotillon. Automobili d'ogni tipo, tricicli, biciclette, monopattini.

VITTORIO GELLONA residente Buenos Ayres Calle Warnes 940, desidera notizie di sua famiglia.

TAPPEZZERIE IN CARTA vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, via Mad. Cristina 125 ang. c. Dante.

AL RISTORANTE PARCO VALENTINO trionfa l'indiavolato Jazz Brusaglino col tenore Ughetto. Tutte le novità.

I PALLONCINI ballissimi, che formano la delizia dei bimbi, sono nuovamente arrivati alla Bottega del Caffè, via Garibaldi, 11.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Rozi» di B. Conners (serata Elsa Merlini).

STADIUM: Ore 21: «Cavalleria rusticana» di Mascagni; «Pagliacci» di Leoncavallo.

FANTOCCI (al Michelotti): «Fagiolino e le 500 mogli del sultano».

MICHELOTTI: Ore 21: «Bottega 900».

CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.

SFERISTERIO: Ore 21: Gare. Totalizzatore.

SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 21.a Esposizione. Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì; dalle 15 alle 19 nei giorni festivi.

Spettacoli di domani

CHIARELLA. — Ore 15,15 e 21,15: «Rozi» di B. Conners.

STADIUM. — Ore 21: «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci».

FANTOCCI. — Ore 16: «Le 36 disgrazie di Fagiolino per prendere moglie». — Ore 21,15: «Fagiolino mediatore di matrimoni».

MICHELOTTI: Ore 16 e 21: «Bottega 900».

I divertimenti

Entusiasmano al MICHELOTTI la BLUETTE, il NAVARRINI e le grandi attrazioni di Bottega 900. Domani, 2 spettacoli: ore 16 e 21,15.

Spettacoli cinematografici

CHENEI: «La figlia del mare», B. Helm.

VITTORIA: «La rosa del Texas» (Giorgio O'Brien) e Grande Spettacolo Arte Varia.

ITALA: «Sotto falsa bandiera», C. Roura.

SPLENDOR: «Puro sangue» (Poltrone L. 2). Lunedì: Risveglio, J. Gilbert (Val. ridut.).

IDEAL: «Fiorala di Vienna», J. Buchanan.

ALPI: Un bacio... e una canzone. Fröhlich.

STATUTO: Quattrini e palate di M. Banks.

BORSA: «Prigionieri», W. Baxter, L. 2.

PRINCIPE: Frenesia del cinema e Varietà.

SAVOIA: «Rumba dell'amore», L. Velez.

AMBROSIO: La valle delle rose. Première.

Risate e risate allo STATUTO per il comicissimo Quattrini a palate.

AL NAZIONALE: Parlami d'amore Ultimi giorni. Lire 2.

CINEPALAZZO: Temperatura 18° Successo: ALA INFRANTA.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

✝

Circondato dalla sua famiglia, assistito dai conforti della Religione, mancava in Alpignano il

Dott. Comm.

Antonio Abelli Riberi

Angosciati ne danno il triste annuncio:

la moglie Giovanna Cellian;
i figli: Elisa col marito Federico Vitrotti, ten. col. d'artiglieria e figlia Magda,
Dina,
dott. Gustavo con la consorte Renata Luciani e bimbi Sergio e Giorgio,
dott. Ettore,
Adriana,
e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Alpignano domenica 9 corr. alle ore 17, indi la cara salma sarà trasportata a Torino nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La presente serve di partecipazione personale.

Alpignano, 8 Luglio 1933-XI.

Gesta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi spirava serenamente, munita dei Conforti religiosi,

Giulietta Gaggini v. Avondo

Ne danno il triste annunzio: il genero Francesco Ruffini; il nipote Edoardo Ruffini con la moglie Giorgia Bruno ed i figli; i congiunti; l'amica Maria Sarzano.

I funerali avranno luogo sabato 8 corrente, alle ore 16,30, partendo dalla casa dell'Estinta, in via Principe Amedeo, 33, verso la Parrocchia di S. Francesco da Paola, donde la salma sarà trasportata a Serravalle Sesia.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 7 luglio 1933.

Gesta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari, a soli 41 anni

PIA GIACOMO

Addolorati ne danno il triste annunzio: la sorella Paola col marito Mele Pietro e figli Luciana e Giovanni, gli zii e zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 9 corr. alle ore 9, partendo da Via Assarotti 15. Si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Castellano & C. Tel. 41-282, Primo Stab. Ital.

✝

Serenamente come visse, mancava ai suoi cari

ELISA COLLI BELTRAMI

Compagna fedelissima e madre incomparabile

Lo annunciano angosciati:
il marito Pietro Colli,
i figli:
dott. Adolfo con la moglie Ubalda Rainotti e figlia Elisa ed Ada,
Teresa,
Maria in Ginepro e figlio Giampiero,
rag. Giuseppe con la moglie Enrica Colombatti e figli Giorgio, Anna, Andrea e Lucia,
Giacomo,
Pier Luigi,
il fratello dott. Giovanni Beltrami e famiglia,
la cognata Giuseppina Capanetta ved. ing. Beltrami e famiglia,
i nipoti Castelli, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Rivara Canavese domenica 9 corrente, alle ore 16, dove la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Non si inviano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 7 Luglio 1933. (000

Gli Impiegati e gli Operai della Ditta Colli annunciano con dolore la perdita della Signora

ELISA COLLI BELTRAMI

Madre dei Proprietari.

Torino, 7 Luglio 1933. (000

Alle ore 23,40 del 7 Luglio, confortata dai Carismi della Religione e da Benedizione speciale del Santo Padre e di S. E. l'Arcivescovo di Torino, rassegnata e tranquilla dopo lunghe sofferenze rendeva la sua bell'anima a Dio

Giuseppina Lanza Baldracco

Madre e sposa esemplare

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito Dott. Fortunato; la figlia Maria; la sorella Felicita Beltrami-Baldracco e famiglia; il fratello Dott. Prof. Comm. Giacinto Baldracco e famiglia; le cognate Luigia Baldracco-Baldracco e famiglia e Petronilla Lanza Mansuino e famiglia ed i parenti tutti.

Per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo partendo da Via Carnaia, n. 14, alle ore 10 di domenica 9 corrente.

UNA PREGHIERA

Gesta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nelle prime ore di stamane, confortato dai Carismi della Religione, dopo atroci sofferenze, rendeva la sua bell'anima a Dio

FILIPPO FERRARO

Agricoltore

Coll'animo straziato dal più profondo dolore ne danno il triste annunzio: la moglie Eva Chiaria; la figlia Giovanna col marito Ferraro Giovanni e piccolo Vittore, Mariuccia col marito Bruno Ferraro e piccolo Guglielmo; i cognati, le cognate, i nipoti ed i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 9, alle ore 10, in Casalrosso Vercellese. Non si mandano partecipazioni personali, non fiori ma preghiere. (000

Casalrosso Vercellese, 7 Luglio 1933-XI.

Ieri cristianamente spirava l'anima buona di

ASTRUA CELESTINA

Ved. SALASSA

d'anni 73

Ne danno il doloroso annunzio: i fratelli Giuseppe e famiglia, Luigi e consorte, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 8 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Pisa, 13. Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Gesta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

MAZZUCCO BENEDETTA

n. FERRERO

Desolati ne danno il triste annunzio: il marito Giuseppe, la figlia Rosa ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 9 corr., alle ore 10, partendo da via Sant'Agostino, n. 24.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (7

UN MILIONE DI DOLLARI

Romanzo d'avventure e d'amore di EDGAR WALLACE

Mentr'egli si lasciava cullare a quel modo dai suoi sogni, nella notte tempestosa un pugno d'agenti di polizia, inzuppati fino all'ossa, andavan frugando ogni cespuglio, ogni buca, ogni caverna del bosco di Moulders, fermandosi soltanto di tratto in tratto per mandare un accidente alla bella fuggitiva.

— Secondo me, madamigella deve aver trovato un qualche minchione che l'ha aiutata — fece un grosso sergente sbuffando e svitando il tappo della sua borraccia. — Non era mica brutta, del resto... Ne vuol un sorso, Robinson?

— Grazie, sergente — rispose il compagno Robinson, rendendogli la fiaschetta e asciugandosi i baffi. — Se qualcuno l'ha presa con sè, gli auguro soltanto che lo tratti come ha trattato suo marito! Starebbe fresco! Ah! Ah! Ah! Senti che acqua, corpo d'un cane!...

CAPITOLO IV.

La nipote

Margherita Mallikò aprì gli occhi e li richiuse tosto, abbacinata dal gran sole che invadeva la camera; poi si sollevò, appoggiandosi col gomito ai guanciali e, sbattendo le palpebre, si guardò intorno meravigliata. Si raccapezzò subito e sorrise; balzò dal letto, infilò vestaglia e pantofole e fece lentamente il giro della stanza, ammirando con soddisfatta curiosità l'eleganza e la raffinatezza di ogni più piccola suppellettile. Le finissime spazzole col dorso d'argento e di tartaruga, i bei vasi di Murano, le stampe e le acqueforti di gusto squisito, la piccola scrivania Impero nel vano della finestra. E un profondo respiro le sollevò il petto. «Dio mio, come ho potuto vivere tre anni in quell'inferno?» pensò.

Aprì cautamente l'uscio; dalla tromba delle scale saliva il ronzio di un aspiratore elettrico. In punta di piedi uscì sul pianerottolo e si sporse dalla ringhiera a guardar giù. Nell'atrio, una donna stava facendo pulizia.

— Dite: è tornato il signor Sands? — le domandò.

La donna alzò il capo.

— Sì, signorina, è tornato mezz'ora fa; ma è uscito subito. M'ha detto di attender ordini da lei. Ha lasciato qui i giornali; li vuole?

— Sì, grazie — rispose Margherita. — Se non vi rincresce, portatemeli in camera; ora vado a fare il bagno. Potrei avere una tazza di caffè?

— Ma certo, signorina! E' pronto da un pezzo; ma suo fratello mi aveva raccomandato di lasciarla dormire...

Tornando in camera dopo il bagno, Margherita trovò sul letto un fascio di giornali, molti dei quali portavano, segnati in margine con la matita blu, indirizzi di negozi di indumenti femminili.

Quel Sands era un grand'uomo; Ella preparò rapidamente una lista di oggetti, più o meno indispensabili; ma le venne in mente che non aveva il becco di un quattrino. Allora uscì di nuovo sul pianerottolo. La donna, già pronta per uscire, stava salendo le scale.

— Mio fratello non ha lasciato nient'altro per me? — le domandò.

— Ah, sì, signorina! Che testa! Me n'ero bell'e scordata! Ha lasciato questa, guardi, l'avevo messa in tasca per dargliela, e poi me ne son dimenticata.

Tirò fuori una busta sigillata e glie la porse.

Dieci biglietti da dieci sterline! Capperi, faceva le cose in grande l'amico! Margherita ne consegnò due alla donna con la lista delle commissioni e le raccomandò di prendere un tassì per far più presto. Poi tornò in camera e si mise a scorrere i giornali. Tutti, indistintamente, riportavano la notizia della sua evasione, dando insieme i suoi connotati con un'esattezza tale, però, da rassicurarla pienamente. Nessuno invero, da quelle indicazioni, avrebbe potuto riconoscere Margherita Mallikò! Tuttavia un certo particolare, le fece morir sulle labbra il sorriso.

Il cronista diceva: «*Abbiamo motivo di credere che la fuggitiva con l'aiuto di qualche compare, sia riuscita a rifugiarsi a Londra. Una automobile fu vista ieri aggirarsi nei pressi del bosco di Moulders, ove la donna doveva essersi nascosta. La polizia sta compiendo accurate indagini per rintracciare la macchina sospetta*».

Un bel guaio! Se qualcuno aveva preso nota del numero dell'automobile, nulla di più facile che individuarne il proprietario, e allora?...

La tranquillizzò alquanto il pensiero che, se la polizia avesse conosciuto il numero della macchina, ormai avrebbero già accusato Riccardo Sands e, di conseguenza, anche lei. E respirò.

La domestica tornò abbastanza presto col suo carico di pacchi e pacchetti. Il vestito — molto carino — le andava alla perfezione; le scarpette calzavano a meraviglia. Il cappellino non era proprio di suo gusto, ma poco male; ne avrebbe comperato un altro alla prossima occasione. L'impermeabile blu, invece, le andava a pennello. Si guardò nel grande specchio dello spogliatoio, molto soddisfatta della metamorfosi. Nessuno al mondo si sarebbe certo sognato di ravvisare, in quella bella signora dall'aspetto così distinto e quasi elegante, una galeotta scappata di prigione! Riccardo la trovò ancora davanti allo specchio e l'ammirò con visibile compiacimento.

— Molto bene! — esclamò. — Sfiderei chiunque a riconoscerla!

— Sì! Ma legga un po' qui — disse ella porgendogli il giornale. Egli scorse attentamente le poche righe e scrollò il capo.

— Stia tranquilla — la rassicurò. — Con quel tempaccio, la macchina era talmente infangata che la targa spariva completamente sotto un palmo di mota. Ci ho guardato, sa! Impossibile decifrarne il numero. E poi, era quasi notte... e, le ripeto, ci ho guardato apposta...

— Non c'è pericolo, dunque?

— Non si preoccupi. Non c'è alcun pericolo. Anzi, per provarle la mia sicurezza, la condurrò a far colazione in uno dei ristoranti più *chic* di Londra...

Uscirono insieme e, poichè la mattinata era tepida, presero un tassì scoperto per recarsi in Piccadilly Circus.

Svoltando in Berkeley Street, Riccardo salutò una giovane coppia che veniva dal piazzale.

— Guardi quella ragazza, ma senza voltarsi — le bisbigliò. — L'ha vista? Quella sarebbe la sua futura nipote. — E rise sommessamente.

I due giovani, passeggiando lungo il marciapiedi, seguirono con gli occhi il tassì di Riccardo che scantonò subito in Piccadilly.

— Chi sono quei due? — domandò il giovanotto. — Lui non mi sembra una faccia nuova.

(Continua).

L'acacia bianca

Mio caro e vecchio amico Vasil,

Vi ho sempre atteso. Ma voi evidentemente, siete partito da Odessa e non siete venuto nemmeno a dirmi addio. E' mai possibile che voi abbiate paura di quella mangia pane a tradimento la quale per mia colpa si introdusse come uno stonatura nel nostro grazioso trio (voi, Sinocka, ed io?) Tranquillizzatevi. Questo tipo vi è noto e l'avete anche parzialmente descritto qua e là assai bene.

E' questa la «donna caldea» della famiglia dei canidi specie «caldea vulgaris». Vi meravigliate forse che dopo un anno di matrimonio io scriva in questo modo di mia moglie? Ma non vi meravigliate forse ancora di più che io, persona di grande esperienza del mondo, persona perspicace e di buon gusto abbia potuto contrarre un così mostruoso matrimonio? Voi avete sempre notato, non è vero, e la sua insopportabile smanceria rappresentante secondo la sua opinione il miglior *bon ton* del mondo, e l'ostentata intimità col marito alla presenza di estranei e l'orribile dialetto di Odessa e la maniera di parlare biascicando le parole come un bimbo viziato di cinque anni e l'assurda scena di gelosia che ella fece per la nostra povera mite ed elegante Sinocka e la sua mostruosa presunzione di ignorante in tutti i rami delle scienze, delle arti e della vita, e la sua voce stridula e la sua iniqua verbosità che chiude la bocca a tutti e finalmente questo suo linguare tre volte stupido; per cui vennero fuori i panni sporchi della nostra vita coniugale e familiare. Litigare unilaterale: il perchè voi lo ricordate? Gridava solo essa ed io taceva con l'aria di un martire cristiano o piuttosto con l'aria di un cane bastonato e da lungo tempo abituato ad un trattamento crudele ed ingiusto. Ma è ancora più sorprendente la causa che mi spinse a questo disgraziato matrimonio. Credete voi alla stregoneria? Certamente no. Ecco. Nella mia vita prosaica si è compiuto in me un miracolo, una stregoneria, un incantesimo, chiamatelo come volete. Fui avvelenato, stordito, trasformato, in un bavoso estatico ed innamorato idiota e da nient'altro che da quella maledetta acacia bianca che il diavolo se la porti. Voi ricorderete certamente l'incantevole primavera che noi abbiamo nel nord con i suoi dolci e languidi tramonti che si spengono lentamente con il profumo delle erbe e dei fiori, con i trilli degli usignoli, con i riflessi delle stelle nelle acque dormenti di un fiume placido fra le canne, con tutte le sue meraviglie e la sua poesia. Nel sud non c'è affatto primavera. Ancora ieri gli alberi erano grigiastri per le gemme che li coprivano, ma di notte è caduta una tiepida e forte pioggia ed ecco al mattino tutto scintilla e tutto palpita di verde tenero e di colpo è arrivato l'estate del sud, ardente, soffocante, seccante e polveroso. E qui i fiori non hanno profumo o piuttosto non odorano come dovrebbero. Il lillà sa di benzina e di polvere, la reseda di tabacco da fumo, la violetta di cavolo, il gelsomino di letame. Ma per l'acacia bianca è un altro affare. Una mattina un inesperto settentrionale cammina per la strada e all'improvviso si ferma, sorpreso da un miracoloso sconosciuto e non mai sentito profumo. Una gioia solleticante è racchiusa in questo naturale profumo che costringe a dilatare le narici e ad atteggiare le labbra al sorriso. Così profuma l'acacia bianca. Però il giorno dopo si prova un'impressione del tutto nuova. Voi sentite che tutta la città, come se fosse di moda, è profumata di quei piacevoli, acuti e moderni profumi i quali fanno starnutire persino i cani. Il giorno dopo ancora non è più un profumo, ma l'odore sgradevole dei confetti a buon mercato e l'odore di quell'orribile sapone che si sente sulle mani anche dopo ventiquattro ore. Passa ancora un giorno e voi cominciate ad odiare a morte l'acacia bianca. I suoi grandi grappoli pendono dappertutto, nei giardini, nelle vie, nei parchi, nei «restaurants» sui tavoli, sono intrecciati sulle criniere dei cavalli, delle carrozze da piazza, sono infilati negli occhielli degli uomini e nei cappelli delle donne, ornano i vagoni dei trams e sono persino attaccati ai collari dei cani. In nessun luogo si può salvare da questo stupido fiore e per qualche settimana la città è presa da una follia collettiva, è posseduta da una mostruosa epidemia di febbre amorosa. Tale potere ha di primavera questa diabolica pianta. Tutti sono innamorati, gli uomini, gli animali, le piante, le erbe e ancora gli oggetti inanimati: sono innamorati i vecchi, le vecchie, e i bambini, i consiglieri municipali, le cameriere, le commesse di negozio, i piccoli speculatori di borsa, i fornai, i capitani marittimi, gli osti, i giornalai e persino i pedagoghi.

Una specie di ignoto contagio, un certo misterioso microbo è racchiuso nel profumo dell'acacia bianca. Sugli indigeni questa malattia non ha grande influenza, come sugli indigeni del Caucaso non ha effetti mortali la febbre malarica e sugli europei la rosolia. Ma su di uno arrivato di fresco, e settentrionale, per giunta, i fiori primaverili dell'acacia bianca sono forieri di una rovina prematura. Così accadde a me. Io presi in affitto in campagna una camera presso uno degli innumerevoli Fontanov di Odessa. Davanti alla mia camera si innalzava un'acacia i cui rami entravano per le finestre aperte e i cui fiori candidi simili a bianche farfalle chiudenti le ali in alto si spandevano sul pavimento, sul letto e nel thè. Quando io mi stabilii in campagna, l'epidemia primaverile era già nel suo pieno sviluppo. Alla sera tutta la gioventù del luogo affluiva alla stazione del tram. I giovanotti e le ragazze venivano ad incontrarsi a schiere serrate e compatte come fanno i pesci nell'epoca in cui depongono le uova. E tutti ridevano, tubavano e masticavano semi di girasole. Dalla folla serotina si spandeva un fitto crepitio di semi schiacciati e il brusio di un'amorosa e spensierata conversazione somigliante al cicaleccio degli uccellini. E dappertutto acacie, acacie, acacie...

Allora anch'io fui colto dalla malattia e nella forma più acuta. «Lei» era la figlia della padrona della pensione ove io avevo mangiato gli sgombri, e i pomodori con l'olio d'oliva. La madre era una grassa brontolona, aveva una montagna di carne tremolante al posto del seno, un viso rosso e mani da lavandaia. La figlia stava seduta in sala da pranzo per ornamento della tavola. Aveva un viso fresco, le labbra carnose, gli occhi neri tagliati a mandorla ed era giovane. Somigliava alla madre come si somigliano due esemplari di un medesimo libro, esemplare nuovo ed esemplare usato. Ma neppure questo riuscì a fermarmi in tempo. Io assomigliava ad una mosca estiva su una carta moschicida.

Era una cosa piacevole e fatale e sentivo che noi sarei sfuggito. Come io mi dichiarassi, come facessi la domanda di matrimonio alla mamma e come noi ci sposassimo io non lo ricordo più. Avevo la febbra a 40 gradi. Ero in preda ad un delirio assurdo, ad una frenesia ed avevo sul volto un sorriso idiota. Rientrai in me stesso solo d'autunno quando venne il freddo...

Ed ora è passato un anno e siamo di nuovo d'autunno. Piove, il vento penetra per le fessure della finestra. L'acacia bianca — il diavolo se la porti nuda, scarmigliata, brutta come una vecchia — fa pendere disordinatamente all'ingiù i suoi lunghi rami e scuote il capo e piange con le lacrime di una usuraia offesa. Io mi abbandono a dolorose riflessioni. Mia moglie storpia le parole in un modo orribile. La sua sicurezza in tutte le cose del mondo è poco comune: alle mie correzioni risponde con orgoglio che anche il dialetto di Odessa ha qualche diritto di esistere come il russo. Ella sa tutto, proprio tutto ciò che vi è al mondo: letteratura, musica, usi mondani, scienza e freme nell'attesa del «prossimo numero» di Nat Pinkerton. Reputa essere cosa *chic* l'andare ogni giorno sui *boulevards* Nicolaievskij e Derisoskij, e pigiarsi là senza scopo in mezzo all'enorme folla per tre o quattro ore di fila cinguettando e sorridendo. Ella ama i vestiti a colori sgargianti, la seta, i merletti, ma è molto trascurata. Vuole vestire alla moda in modo così esagerato ed accentuato che io ho vergogna a mostrarmi con lei innanzi alla gente, mi sembra sempre che la prendano per una *cocotte*. Per la strada essa è come in casa poichè da un pezzo, si sa che la strada è l'elemento naturale di un abitante di Odessa. Ella è avara, ingorda, e ghiotta, ella è crudele e stupida come un bruco. Non può sopportare i bimbi e non stima i vecchi. Inveisce contro le donne di servizio con il suo orribile dialetto di Odessa come un vetturino da piazza e mi accorgo che il livello intellettuale e il tatto di mia moglie e le doti morali della mia cuoca sono pari. Riempie la mia casa dei suoi innumerevoli parenti dei sobborghi popolari e tutti essi sono di Odessa e tutto sanno, tutto, tutto posseggono, e tutti mi disprezzano come un cammello, come un mulo. Ella legge di nascosto le mie lettere e i miei appunti, e rovista come un gendarme nei cassetti del mio scrittoio. Ogni giorno inventa una crisi isterica, simula uno svenimento, un sonno letargico e minaccia un suicidio. Manda per posta delle grossolane ed ingiuriose lettere anonime tanto a me come ai miei migliori conoscenti. Parla male di me con la servitù e con tutta la città. Mi assicura che io sono un mostro che ha corrotto la sua innocenza e che ha fatto sfiorire la sua giovinezza. Ella ancora non mi batte, ma chissà per l'avvenire...

Caro mio, se io avessi nelle mie mani un'autorità immensa, illimitata, un'autorità, diremo così di polizia, io ordinerei di sradicare in una notte tutte le acacie bianche che vi sono nella città, di portarle nella steppa e di bruciarle. Si sradicano bene delle piante velenose; si uccidono degli insetti nocivi, si bruciano le case infette, e nessuno vedrebbe in ciò niente di straordinario.

Vi saluto, caro amico, invidio la vostra libertà di scapolo e che Allah vi protegga dall'influsso maligno della acacia bianca. Vi abbraccio di cuore. Vostro (già libero cosacco, ma ora vecchio mulo, cavallo cieco da far girare una macina da mulino e vacca da mungere). *N. N.*

A. KUPRIN.

Come viaggiavano i romantici

Per noi che abbiamo i treni rapidi, i *pullman* che scorrono sulle rotaie senza scosse e velocissimamente, fa un effetto stranissimo considerare il modo con il quale si viaggiava cento anni fa.

Vecchie diligenze con le ruote montate a molleggio altissimo, con il soffietto a fisarmonica, nelle quali si avventuravano gli incauti viaggiatori per compiere itinerari lunghissimi. Il tempo, allora, non era così denaro come oggi e lo si spendeva con più larghezza. Le compagnie postali di allora pubblicavano una specie di orario: ed è curiosissimo vedere il tempo enorme impiegato per un semplicissimo e comune viaggio che in treno si effettua in un brevissimo spazio di tempo. Le compagnie non avevano scrupoli ed elencavano i tempi ad ore. Risultavano così dei numeri da spaventare. Ma la gente di quel tempo non vi badava. E molti viaggiavano malgrado tutto. Perchè, del resto, l'enorme tempo impiegato non era la più piccola noia dei viaggi in diligenza. C'era ben altro: le strade cattive con relativa danza per ore ed ore, le noiose soste per i cambi dei cavalli, il pigia pigia e la scomodità dei sedili, la comunanza con persone spesso noiose (basti pensare che anche allora gli Inglesi viaggiavano mol-

Un biglietto della ferrovia... a cavalli (appartenuto a Kant).

tissimo. E quale compagno di viaggio è più sgradevole e insopportabile che l'Inglese?) quando addirittura non capitava fra capo e collo, e di notte, un assalto alla diligenza da parte dei briganti, professione molto comune in quell'epoca e largamente praticata.

Tutti i grandi uomini dell'epoca romantica furono degli arrabbiati viaggiatori.

Sono celebri i viaggi di Goethe, e fra essi quello in Italia, per merito del quale abbiamo un diario quasi giornaliero dello scrittore nella peni-

Come si svaligiavano le diligenze (da una litografia).

sola, denso di impressioni e di osservazioni del più alto valore, l'*Italienische Reise* (Viaggio in Italia) e le indimenticabili *Elegie Romane*. Se viaggiò il capostipite dei romantici, gli allievi del maestro tedesco non furono da meno.

La Sand viaggiava vestita da uomo, tirandosi dietro di volta in volta De Musset o Chopin, viaggiava-na Teofilo Gautier, Hugo, Mazzini, e un altro romantico arrabbiato percorse itinerari lunghissimi per quell'epoca. Voglio parlare di Byron, l'innamorato dell'Italia, il poeta dagli amori misteriosi e densi di avventura.

Anche Balzac fu un arrabbiato

Vettura di posta (sinistra) e diligenza (prima metà del sec. XIX).

percorritore di strade. Il più grande romanziere che abbia avuto l'umanità, viaggiò sempre per ragioni sentimentali. Rincorreva gli oggetti del suo amore per il mondo. La marchesa di Castries lo fece correre in tutta fretta da Parigi ad Aix-les-Bains. Lo scrittore era uso viaggiare sull'imperiale della diligenza. E anche quella volta vi salì ebbro di amore e di felicità. I suoi occhi bevvero la bellezza del cielo, dell'orizzonte, della natura (calmi e tranquilli viaggi del tempo andato!). Il movimento creava sempre in lui una straordinaria attività cerebrale e, siccome egli compieva i suoi viaggi per andare a trovare la donna che in quel momento costituiva la più grande aspirazione della sua vita, sentiva le sue forze decuplicarsi.

Gli bastava di vedere una chiesetta di campagna per concepire il romanzo del curato. Due o tre grandi scene centrali già si delineavano nella sua mente... Ad un tratto un cavallo, con un violento scarto, strappava un tirante. Egli si sporgeva dall'imperiale per guardare i postiglioni, e immaginava la vita di giorno e di notte, di quegli uomini, per le strade di Francia e del mondo, i cambi dei cavalli, gli alberghi, le scene comiche e drammatiche dei viaggi, nei quali sono racchiusi tanti desideri, tante speranze, tante illusioni. Ecco, ancora un romanzo da fare!

Balzac era uomo impetuosissimo e di attività eccezionale. Dotato di forza fisica e di temperamento sanguigno ed impetuoso, anche durante il viaggio non ristava dal parlare, dall'agitarsi. Alle fermate della diligenza, scendeva dal suo posto... eminente, e lo si vedeva, agitato dalla febbre dell'azione, aiutare i viaggiatori a portare i bagagli, scherzare, mantenere l'allegria fra i compagni di diligenza, fra i postiglioni, far sganasciare gli osti e le loro fantesche, rincorrere le galline del cortile, cantare, ridere come un ragazzo in vacanza.

Quanto diverso, invece, il modo di comportarsi di Goethe! Il grande uomo tedesco, come si appare dai suoi stessi scritti, viaggiava in silenzio, osservando il paesaggio, rimanendo tutto composto e non rivolgendo mai la parola ad alcuno, salvo casi eccezionalissimi. Anche Dickens (che ci ha lasciato pure delle «Impressioni d'Italia») viaggiava in silenzio e senza darsi ad espansioni troppo rumorose.

Da un libretto di itinerari delle diligenze, rinvenuto fra le carte dell'autore di Faust; si apprendono i tempi impiegati dalle vetture di posta tedesche per percorrere distanze relativamente brevi. Da Berlino a Dresda 26 ore, a Francoforte 9 ore, a Koenigsberg 61 ora; da Amburgo a Lipsia 55 ore.

Prima della partenza della diligenza il postiglione-capo usciva fuori dal portone della locanda per suo-

Partenza della diligenza (1820)
Al finestrino di mezzo si scorge il profilo di Goethe
(disegno caricaturale dell'epoca)

nare il corno. Pareva volersi assicurare che nessun ritardatario rimanesse indietro.

I viaggiatori intanto si affollavano intorno al carrozzone e prendevano posto secondo l'abitudine, i gusti, e le disponibilità. Il viaggio sull'imperiale, ad esempio, (dato che si era esposti alla polvere, al vento ecc.) costava di meno. Si arrivava bianchi come mugnai, così come nei primi viaggi in ferrovia si arrivava neri di carbone.

Alla locanda di partenza un apposito impiegato riscuoteva il prezzo del percorso da ogni viaggiatore. Generalmente non veniva rilasciata alcuna ricevuta. Solo qualche compagnia dava il biglietto al viaggiatore. L'uso dello scontrino venne introdotto per la prima volta in Inghilterra dalla Compagnia Cook (il nome è ancora celebre oggi), verso la fine del secolo XVIII.

Compiute queste formalità preliminari, caricati i bagagli sulla parte retrostante dell'imperiale, attaccati i cavalli (che entravano in scena per ultimi, molto dopo i viaggiatori), suonata per un'ultima volta il corno ritorto (sopravvissuto come distintivo dei portalettere) il convoglio si muoveva. Le ruote cerchiate di ferro facevano un rumore d'inferno sull'acciottolato sconnesso e spaventevole delle strade, penetravano profondamente nelle fosse, schizzavano violentemente l'acqua delle pozzanghere.

Nei paesi il passaggio della diligenza era spesso una sciagura. I postiglioni erano forse gli unici ad aver fretta, in quel tempo, e frustavano violentemente i cavalli (non di loro proprietà) facendoli correre alla massima velocità consentita dalle condizioni delle strade e della diligenza. I passanti che la diligenza incontrava nelle strade strette dei villaggi, dovevano gettarsi in tutta fretta contro il muro o prudentemente ripararsi in un portone. Le galline e tutti gli animali da cortile avevano la peggio. Adesso anch'essi si sono dirozzati ed hanno seguito il progresso. Sono rari, ormai, gli automobilisti che possano vantarsi di avere schiacciato uno di quegli animali, pur tanto inetti in fatto di circolazione stradale.

La diligenza partiva, i cavalli correvano a più non posso, il postiglione urlava, imprecava, rosso pel vino e per la collera... Ma quando si arrivava? Ecco il problema.

E, salvo gli assalti delle bande di briganti (le strade erano fantasticamente malsicure a quei tempi), salvo gli infortuni di vario genere, si giungeva a destinazione quando si poteva e in uno stato indescrivibile. Ne soffrivano lo stomaco, i reni, le gambe, la testa e le tasche, sopratutto le tasche: bisognava pur mangiare di quando in quando. E guai a quel viaggiatore che cadeva nelle mani degli osti lungo il percorso! Le note degli albergatori (di moda anche allora, e come!) prosciugavano anche le borse più ben fornite. E bisognava pagare in tutta fretta, senza discutere. Non ce n'era il tempo. La diligenza ripartiva non appena una discussione veniva intavolata. I postiglioni erano, naturalmente, d'accordo con gli osti lungo tutto il percorso.

Queste sofferenze, queste sciagure stanno a dimostrare come nell'uomo la passione del vagabondare sia più forte, talvolta, che la vita stessa. I paesi nuovi, gli orizzonti sconosciuti hanno un fascino irresistibile. Chi ha viaggiato vorrebbe ricominciare e chi non ha viaggiato mai trova che sarebbe tempo di andare un po' pel mondo...

NIX.

SPECCHIO A TRE LUCI

Acconciature moderne

Il leggero scampanellio armonioso delle piccole canne musicali appese alla porta, annuncia il mio ingresso. Mi sembra di entrare in una fresca oasi profumatissima; e il respiro mi si fa più lieve. (Fuori 32° all'ombra, e sono le 13,30).

— Oh, signora, con questo caldo? — mi dice sorridendo la signorina che è apparsa da una tenda di velluto azzurrino. — Se veniva più tardi il Cavaliere non avrebbe potuto parlarle liberamente. Capirà, siamo sovraccarichi di lavoro perchè tutte le clienti si preparano a partire per la villeggiatura!

***

Chi disse che il parrucchiere è l'uomo più ricercato dalle belle donne (e anche dalle non belle) ebbe ragione!

***

— Ella desidera qualche notizia sulle acconciature, signora? — mi chiede l'artista impareggiabile ch'è ormai avvezzo e rassegnato a subire le mie piccole interviste, alle quali si presta con la più simpatica buona grazia.

— Ecco; le dirò subito: la parola d'ordine, o meglio, il tema che è stato dato a tutti i parrucchieri d'Europa e d'America (e che dovranno svolgere a seconda dei propri criteri e della propria sensibilità artistica) è il seguente: «Le pettinature risaliranno verso la sommità del capo con volute di onde o di riccioli, ovvero delle due cose insieme».

Proprio così, signore mie! E' finita la moda delle orecchie coperte, o il piccolo rullo imboccolato che ricade sul collo...

La linea è trasformata e la fisionomia ne appare alleggerita e ringiovanita. Testoline svelte e vaporose; ma non per questo scompigliate! Ecco ciò che vedremo.

***

— Eccole dei disegni, a dimostrazione pratica di quanto le dicevo teoricamente... Vede? Inghilterra, Francia, Germania, Italia!

— Veramente, questa acconciatura, che deve esser costata chi sa quanti studi e quanta fatica al suo creatore inglese, è assai brutta — asserisco io con sincerità, — ma sic come un modello quando si lancia è sempre soggetto a modifiche, può darsi che anche questo con le onde risalenti dalla nuca e le chiome imboccolate in dentro potrà divenire una bella cosa... senza il grande ciuffo ondulato sulla fronte.

— Parigi ci offre delle pettinature di questo genere.

Sono tutte di una deliziosa capricciosità: boccoletti, onde leggere, larghe e meno piatte di prima; nuca ed orecchie scoperte con elegante disinvoltura; ma niente classicismo. Queste coiffeures sono di una bellezza un po' profana e superficiale; badata sull'effetto.

— Ed ecco la Germania.

Con molta diligenza e con coscienziosa fedeltà il parrucchiere tedesco avrà acconciato la bella testa che il ritratto riproduce... ma non è riuscito a far una cosa elegante. Ha ottenuta una bellissima pettinatura che rivela una profonda conoscenza degli stili e delle epoche, ma il suo classico richiamo è pesante, malgrado la leggerezza dei boccoli. E la nuca completamente libera non rimedia alla eccessiva complicazione dell'insieme!

— E questo, per ultimo, signora, è un mio modello! — dice il mio intervistato mostrandomi una grande fotografia.

— Bello! Bellissimo! Vuole il mio parere su quello che — son certa — sapranno fare, incoraggiati da artisti come lei, gli acconciatori italiani di chiome? Glielo dico subito: arte vera ed istintiva, perfezionata dalla abilità, semplicità classica e moderna secondo una linea elegantissima. E le signore, ne sono certa, sapranno degnamente valorizzare tutto ciò.

La fotografia riproduce una testolina graziosissima. Le chiome brevi sono divise da una parte e, largamente ondulate, scoprono le orecchie e risalgono verso la sommità del capo (come vuole il tema internazionale della pettinatura) dove si imboccolano leggermente, senza ricadere. Una striscia di capelli, che può essere posticcia, stringe la testa fasciandola, come nelle pettinature greche, e scoprendo la nuca completamente, le dà quella linea e quella esiguità che sono la sua voluta e ricercata bellezza.

— Sì, tutta la ricchezza della capigliatura si concentrerà, da ora in poi, in alto. Vi saranno, s'intende, pettinature semplici e complicate. Il nostro merito, il nostro piccolo merito sta nel saperle appropriare al tipo di ogni signora e anche ad ogni circostanza — dice con semplicità il bravo maestro.

— Un ottimo acconciatore di chiome — osservo — è il prezioso amico delle donne eleganti e la sua complicità nell'arte sottilissima della seduzione femminile è una complicità generosa!

Egli ha un sorriso di bontà dietro i suoi occhiali lucidi.

— Il male è quando qualche signora si ostina in una linea che non è la sua! Ma, in quei rari casi, riesco però sempre a convincere.

— ... e a farsi ringraziare, dopo. Non è vero?... Qualche volta sì? Dica la verità — insisto. — E certo, per chi lavora con passione, per chi considera quest'arte con serietà d'intenti e con coscienza, anche quelle sono piccole soddisfazioni...

Il maestro sorride ancora, con bontà, poi si stringe modestamente nelle spalle e continua: — Le ho detto che le pettinature si alleggeriscono. Ciò significa la fine delle brillantine gommose, dei fissatori, dei cosmetici, i quali toglierebbero al capello la leggerezza che deve avere, dato il nuovo indirizzo delle acconciature. I figurini non riportano ancora questi nuovi modelli perchè se ne sta effettuando il lancio proprio adesso, e da oggi al futuro autunno chissà quante saranno le belle modifiche! Dia dunque alle sue lettrici, signora (oltre alle altre primizie) anche la certezza che «i posticci ritornano». Saranno posticci perfetti, si rassicuri, — chè, da quando furono smessi, l'arte, in quel campo, ha fatto miracoli; ma certo tornano! E si useranno meno, e poi spariranno, le molte reti che appiattirebbero i boccoletti e toglierebbero l'aspetto leggero all'acconciatura.

Dunque, riepilogando: testoline piccole e raccolte, capigliatura a piede portata all'insù, fronte scoperta o, se si vuole, semi-coperta da una ciocca ondulata messa al punto giusto...

E il colore dei capelli?

— Un'altra parola d'ordine, signora: bando alle esagerazioni e cercare di ritornare al naturale!

— Quindi, addio biondo canapa!

— Sì, tinte normali o «pseudo-normali». Adesso è di moda il biondo rame.

. . . .

Ma... ecco lo scampanellio della porta. Una figuretta largamente incappellata e biancovestita entra, svelta e leggera. E' il primo appuntamento pomeridiano per il mio gentile informatore, che sono costretta a dover salutare.

LIVIA.

UN MONUMENTO A PIO V UNICO PONTEFICE PIEMONTESE

Novi Ligure, sabato sera.

Il Podestà del vicino Comune di Boscomarengo, si è reso iniziatore della erezione di un monumento a Papa S. Pio V, unico Pontefice che il Piemonte abbia avuto nella storia del Papato. All'uopo sono stati costituiti due Comitati, l'uno presieduto da S. E. il Cardinale Pio Tommaso Boggiani, e l'altro dal comm. prof. dott. Carlo Bruzzone.

La più recente artistica fotografia di Carmen Boni (al volante della macchina, in una strada parigina).

TEATRI

CHIARELLA

La serata in onore di Elsa Merlini

Al «Chiarella» la Compagnia della Commedia dà questa sera lo spettacolo in onore di Elsa Merlini, Kori, tre atti di Barry Conners, che verranno ripetuti domani domenica nel pomeriggio e la serata. Lunedì ultima recita della Compagnia con Non ti conosco più di A. De Benedetti.

Martedì avrà luogo la prima delle tre recite straordinarie dell'ultimo successo del teatro comico tedesco, *L'amore non è più di moda* di Guglielmo Stork, interpretato da un apposito complesso di attori, in cui si notano Mario Baselli, Virginia Salvaterra e Massimo Ungaretti.

STADIUM

Inizio della stagione lirica con *Cavalleria* e *Pagliacci*

Allo «Stadium», nell'apposito teatro all'aperto, capace di parecchie migliaia di spettatori, si inizia stasera l'annunciato breve corso di rappresentazioni liriche, con *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo. Fra gli interpreti figurano il tenore Bergamaschi e il soprano Da Forno; direttore d'orchestra il maestro Foggio; *Cavalleria* e *Pagliacci* vengono ripetute domani. Lunedì unica rappresentazione della *Lucia* di Donizetti.

MICHELOTTI

Continuo successo di *Bottega 900*

Continua al «Michelotti» il successo di *Bottega 900*, la divertente rivista di Mario Mangini, nella brillante interpretazione della Compagnia Blasetti-Navarrini. Domani due spettacoli: alle 16 e alle 21,15.

* * *

Al «Teatro dei fantocci» al Parco Michelotti, si avranno domani le ultime due recite dei fantocci del cav. Viscontini. Sabato prossimo, alle ore 21,15, debutterà il Teatro Reale dei fantocci, con la maschera di Gianduja nella fiaba in tre atti e sei quadri: *La fata verde*, delizia del mondo piccino.

UN NASO FRACASSATO PER AMORE

Biella, sabato sera.

Quest'oggi tra due facchini della stazione è scoppiato un vivace diverbio per questioni di donne. Ad un certo momento i due focosi contendenti si sono accapigliati e uno di essi, certo Luigi Ragosa, di 40 anni, ha ricevuto durante la lotta un formidabile pugno in pieno volto che gli ha fracassato completamente il naso. Accompagnato subito all'ospedale, i sanitari che lo hanno medicato gli hanno riscontrato la frattura esposta del setto nasale per cui lo hanno giudicato guaribile in un mese. Quando si dice l'amore!... Del fatto è stata avvertita l'autorità di P. S. che sta ora svolgendo le indagini del caso.

Un Concorso fotografico promosso dal "Guf,, dell'Urbe

Con decreto di S. E. il Capo del Governo il Gruppo dei Fascisti Universitari dell'Urbe è stato autorizzato a promuovere il primo Concorso fotografico Nazionale tra tutti gli iscritti ai Fasci Giovanili ed ai G.U.F. d'Italia.

Al concorso sono ammesse fotografie riguardanti il paesaggio italiano e tutte quelle concernenti le attività delle due organizzazioni.

E' questa la prima manifestazione del genere che il G.U.F. di Roma ha ora organizzato, in quanto rappresenta una iniziativa nuova in un campo che è per i giovani di speciale attrattiva e di notevole importanza artistica.

Infatti ben si comprendono gli scopi che si propone detto concorso in quanto tende oltre che a sviluppare lo studio del paesaggio italiano a dare a quanti si dilettano di fotografia il modo di vedere valorizzato il proprio gusto nel ritrarre ambienti e scorci caratteristici, panorami e costumi tradizionali e tutto ciò che vi è di bello nella nostra terra.

Il Concorso è riservato ai Giovani Fascisti e agli Universitari; per concorrere basta essere iscritti ai Fasci Giovanili o ai G.U.F. di qualsiasi centro d'Italia o Colonie.

Il termine per l'invio dei lavori scadrà il 31 gennaio 1934-XII e il concorso si chiuderà con una Mostra che avrà luogo a Roma il 21 aprile 1934-XII.

In questi giorni è stato lanciato in ogni Sede di G.U.F. e di Fascio Giovanili il bando del concorso per cui sono stampati, in artistica veste tipografica, i regolamenti ed i cartelli pubblicitari. Essi portano nel verso principale l'effige del Duce in berretto goliardico. La luminosa figura del Capo è per i giovani incitamento a perfezionarsi in ogni campo e raggiungere mete sempre più eccelse.

Questo primo Concorso fotografico nazionale, indetto dal G.U.F. di Roma, è ancora una volta maggiore testimonianza di quanto i Gruppi Universitari vanno attuando per i propri iscritti nell'ambito culturale e artistico, e l'iniziativa fa prevedere i migliori e più soddisfacenti risultati.

Per l'invio dei lavori, e per tutto ciò che riguarda il concorso occorre rivolgersi alla segreteria del concorso presso il G.U.F. di Roma a Palazzo Braschi.

Diamo qui il regolamento del Concorso.

1. — Con decreto di S. E. il Capo del Governo il Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe è stato autorizzato a promuovere un Concorso Nazionale Fotografico tra gli iscritti ai G. U. F. e ai F. G. C.

2. — Possono prendere parte al Concorso tutti gli iscritti ai Gruppi dei Fascisti Universitari e ai Fasci Giovanili di Combattimento d'Italia e Colonie, nonchè le iscritte ai G.U.F. E' lasciata anche libertà agli Enti di poter esporre, ma fuori concorso, e solo per quanto riguarda la sezione b.

L'effige del Duce riprodotta sul verso principale del regolamento del Concorso

3. — Le fotografie non dovranno essere di formato inferiore al 18 X 24, nè superiore al 30 X 40.

4. — Ogni concorrente non potrà inviare più di 20 fotografie.

5. — Il Concorso sarà diviso in due sezioni:
a) Sezione: paesaggio;
b) Sezione: Attività del G. U. F. e dei F. G. C.

Nella sezione a) rientrano fotografie di vedute, panorami, riproduzioni di località interessanti per il traffico stradale, di luoghi celebri, di feste tradizionali e di tutto ciò che può valere ad illustrare l'Italia e le sue Colonie.

Nella sezione b), invece, vi saranno ammesse fotografie di attività dei singoli G.U.F. d'Italia, feste studentesche, gite, escursioni, campeggi, oltre a tutte le attività dei Fasci Giovanili di Combattimento di piccoli e grandi centri.

6. — A tergo delle singole fotografie dovrà essere segnato, oltre ad un motto, il soggetto, il formato originale, e la data, se si tratta di avvenimenti di attualità. A parte, in una busta chiusa, dovrà essere scritto il nome, cognome ed indirizzo del partecipante, mentre all'esterno dovrà essere ripetuto il motto.

7. — Le fotografie debbono essere inviate, franche di spesa, alla Sezione Concorso Fotografico G.U.F. di Roma - Palazzo Braschi - Piazza S. Pantaleo, Roma.

8. — Non vi è alcuna tassa d'iscrizione.

9. — I lavori giudicati accettabili, saranno esposti al pubblico di Roma dal 21 aprile-XII, al 24 maggio-XII, in luogo che sarà reso noto a mezzo della stampa.

10. — Ulteriori comunicazioni e disposizioni saranno portate a conoscenza di tutti attraverso il periodico «Gioventù Fascista» a mezzo dei singoli G.U.F. e F.G.C. sui periodici «Conquiste» e sui giornali locali.

11. — Ogni concorrente dovrà inviare la scheda di notifica all'Ufficio Segreteria del Concorso non più tardi del 31 dicembre 1933-XII, e separatamente dalle spese.

12. — I lavori dovranno pervenire a Roma entro il 31 gennaio 1934-XII.

13. — Il Comitato organizzatore provvederà alla nomina di una Giuria, composta di sei membri.

14. — Saranno aggiudicati premi in denaro, medaglie e diplomi. Di ciò sarà data particolare notizia.

15. — Tutte le fotografie, escluse quelle di attualità ed attività locali, potranno essere ritirate entro quindici giorni dalla chiusura del Concorso. Trascorso tale termine, le fotografie passano di proprietà del G.U.F. di Roma, al quale è riservato il diritto di pubblicazione.

16. — I rischi derivanti dalla spedizione o danni di qualsiasi genere sono a carico dei concorrenti.

17. — Sarà pubblicato un catalogo con la riproduzione delle fotografie di maggiore importanza scelte dalla Giuria.

18. — Il giudizio della Giuria è inappellabile.

Il Comitato organizzatore del Concorso è così formato: Presidente S. E. Starace Achille, Segretario del P. N. F., Comandante Generale dei F.G.C. e Segretario dei G. U. F. - Vice-presidenti: Console Poli Giovanni, vice-segretario dei G.U.F.; On. Serena Adelchi, Commissario Federale dell'Urbe. - Membri: Bardi P. M., in rappresentanza dei Fasci Giovanili di Combattimento; Bellussi Mario, commissario nazionale alle Arti Grafiche; Bragaglia Arturo, fotografo; Gatto dott. Salvatore, segretario politico del G.U.F. di Roma; Guerrini prof. Giovanni, consulente tecnico-artistico nell'E. N. A.; P. L. Hiena Danesi comm. Remo, fotoincisore; Illuminati comm. Ivo, capo servizio tecnico dell'Istituto Nazionale L.U.C.E.; Petitti cav. uff. Americo, foto-reportage; Villetti Antonio, delegato all'Ufficio Propaganda del G.U.F. dell'Urbe.

WHISKY NEL MARMO

New York, sabato mattino.

Le autorità doganali degli Stati Uniti, che hanno fatta una bella esperienza delle astuzie dei contrabbandieri, sono state tuttavia non poco sorprese da un caso recente. Da oltre un anno giaceva alla dogana di Brooklin una cassa contenente un grosso blocco di marmo artificiale. Non essendosi presentato alcuno a ritirare il collo, esso fu più volte messo all'asta dalla Dogana, ma senza trovar compratori. Fu quindi stabilito di distruggere il blocco di marmo come di regola, insieme con altri oggetti invenduti.

Un operaio, armato di un grosso martello, menò un colpo al blocco di marmo, il quale, con sorpresa generale, a quel primo colpo cedette, si spaccò, e rivelò un contenuto inatteso: la pasta del marmo artificiale inglobava una ventina di grandi bottiglie di whisky! Esse furono subito messe al sicuro, giacchè la loro distruzione è di competenza di altre autorità.

Il blocco di marmo era stato sbarcato a Nuova York, al principio dell'anno scorso, dal piroscafo spagnolo *Cristobal Colon*, proveniente dalla Spagna.

Lo scimpanzè dinanzi ai giudici

IL FALLITO ESPERIMENTO DI «PIERROT»

Parigi, sabato sera.

Ieri, in uno studio di Joinville, ha avuto luogo, come vi abbiamo annunziato, alla presenza di un consigliere dei probiviri, l'esperimento definitivo che doveva stabilire nei riguardi del pagamento dei 1800 franchi convenuti se lo scimpanzè Pierrot fosse o no atto ad arrampicarsi su di un alto palmizio.

Delle piante abbastanza somiglianti erano state preparate nello studio con grandi rinforzi di fili di ferro che scendevano dalle quinte della scena. Un consigliere dei probiviri, il signor Kilfard, fiancheggiato da un imponente cancelliere e circondato da un certo numero di personalità cinematografiche, aspettava lo scimpanzè che doveva per giudizio del tribunale salire stamattina sul palmizio.

Lo scimmiotto giunse in ritardo e subito si lanciò affettuosamente sul consigliere dei probiviri scuotendone freneticamente le gambe con grande pericolo della maestà della giustizia: ma la scimmia finì per abbracciare il magistrato. Il ghiaccio era rotto.

Tutti gli studi si sono vuotati come per incanto per assistere alla scena di cui lo scimpanzè doveva riparare le sue deficienze di Saint Tropez, dove, come è noto, egli s'era rifiutato di bombardare il celebre attore Raimu a colpi di noci di cocco come era suo dovere fare. Ma tutte le sollecitazioni non riuscirono a decidere l'animale, ormai abituato agli ascensori, a riprendere il cammino millenario. Il *manager* ne dava la colpa all'odore della colla di pesce che emanavano i falsi alberi; il consigliere dei probiviri rideva a più non posso. Infine uno dei macchinisti, che a Saint Tropez aveva sostituito la scimmia per lanciare le noci di cocco sulla testa di Raimu, tentò ad arrampicarsi sulla cima di un tronco e di lassù faceva scendere attaccata a una cordicella una bottiglia di gazosa per indurre la scimmia a montare sul palmizio. Ma, furbo, l'animale saltò come un lampo sulla bottiglia, la strappò al macchinista e se la bevve alla salute degli osservatori disperati, finchè nella bottiglia vi fu una goccia.

IL TRAM IDEALE

New York, sabato mattina.

Il prof. Jacklin, incaricato dalla società tramviaria di West Mills americane di sperimentare con modelli di carrozze tramviarie, ha dato un'originale definizione del tram ideale: «esso dev'essere così fatto, che una signora anziana possa salirvi senza perdere la sua dignità nè il suo equilibrio». I tram avvenire saranno vetture basse, senza rumore e così rapide da distanziare ogni automobile nell'avvio, portandosi in breve a un passo di 60 chilometri l'ora.

LE PRIME ARMI DEL "TORERO,,

sulle piazze dei villaggi della Castiglia

1. L'uccisione del toro eseguita da un appassionato su una piazza di costruzione provvisoria. — 2. Un piccolo torero mentre esegue un passo di «muleta» sulla piazza di un villaggio di Castiglia. La piazza è stata allestita per la festa chiudendo gli sbocchi delle strade e utilizzando le porte socchiuse come uscite. — 3. Una squadra di appassionati in tenuta da corrida; il loro abito però non ha la sfarzosità dei toreri che noi conosciamo attraverso la letteratura. — 4. Nel cortile di un allevamento un appassionato stuzzica il toro alla lotta. — 5. La banda della «Guardia Civil» presenzia allo spettacolo di una corrida di villaggio. Si noti che la «plaza» è allestita con carri uniti uno all'altro, mentre i balconi sono utilizzati come posti distinti.

Per quanto la Spagna sia la terra classica dei toreri, non vi esiste alcuna scuola ufficiale di questa tipica arte. Come si sa, Roma antica aveva delle scuole regolari per i gladiatori, in cui gli uomini destinati a dilettare le plebi romane con i loro giochi sanguinosi, ricevevano una rigorosa istruzione e erano sottoposti ad un severo allenamento. Il torero che per la sua arte pericolosa ha qualche affinità con gli antichi gladiatori è invece un prodotto spontaneo della terra di Spagna. La passione per la corrida nasce in campagna, nei cortili e nei pascoli dove si alleva il bestiame, il giovane prende qui contatto con la bestia che nelle arene manda in solluchero migliaia di spettatori e sente in sè il desiderio di misurarsi con essa, spinto forse dal segreto miraggio di arrivare un giorno ad emulare le gesta di qualche famoso torero il cui nome si espande per tutta la Spagna, da Paesi Baschi all'Andalusia, dalla Castiglia all'Estremadura. Nei cortili degli allevamenti l'appassionato può così incominciare a fare qualche passo di «muleta» evitando con agilità e destrezza le furibonde cornate del toro, infuriato alla vista del panno rosso che gli viene sventolato davanti agli occhi; può cimentarsi nell'esercizio ancora più pericoloso di piantare delle rudimentali «banderillas» sulla cervice della bestia mentre questa sta abbassando la testa per lanciarsi alla carica. Ma quando l'aspirante si è sufficientemente esercitato a queste schermaglie trova un campo più vasto per applicare la sua attività e perfezionare la sua arte. I piccoli villaggi non potendosi permettere il lusso di una «plaza de toros» organizzano delle corride vere e proprie utilizzando le piazze pubbliche come arena. Si sbarrano gli sbocchi delle strade con dei carri sui quali prendono posto gli spettatori, i balconi servono da posti distinti, le porte delle case socchiuse servono di [illegible] per i toreanti inseguiti... e l'arena è fatta. Qui l'aspirante ha la presenza di un pubblico entusiasta e competente che gli griderà il suo incitamento e applaudirà ad ogni buon colpo da lui portato; qui può esercitarsi su vasta scala in tutta la gamma del repertorio di una vera corrida. Il pubblico, è vero, non è elegante e i toreanti indossano delle tenute modeste che contrastano con i fastosi costumi indossati dai toreri di professione ma i rischi però sono pressochè uguali. Attraverso un vaglio severo, i più atti giungeranno all'Olimpo e calcheranno le arene più celebri sotto gli occhi di masse di pubblico delirante. Ma è questo un privilegio di pochi. Sulle improvvisate arene dei villaggi la maggior parte degli aspiranti lascia la propria vocazione, se non addirittura la vita.